

I castelli dell'Isontino

di Nino Rodaro e Marzio Strassoldo

La provincia di Gorizia ospita sul suo territorio un non indifferente numero di opere fortificate, alcune delle quali di grande importanza storica.

Esse rappresentano il risultato di una attività edificatoria che si sviluppa lungo l'arco di dieci secoli. Si tratta da un lato del sistema difensivo posto a protezione della contea di Gorizia che si ricollega ad una più antica rete di punti forti che risalgono in parte allo stesso ducato longobardo (Cormons, Farra) e, dall'altro lato, di quanto rimane delle fortificazioni erette a difesa del territorio di Monfalcone in mano prima patriarcale e poi veneta.

Il castello di Gorizia, la Fortezza di Gradisca, la Rocca di Monfalcone, i castelli di San Floriano e di Trussio, di Rubbia, rappresentano gli elementi portanti di tale sistema, cui si aggiungono i resti delle mura urbane di Gorizia, di Monfalcone, di Cormons, la rete di case e palazzi fortificati di Villesse, di Mariano, di Medea, di Cormons, di Lonzano, di Ruttars, di Turriaco, le torri di Grado e di Sagrado, i castellieri del Carso monfalconese e tutta una serie di resti fortificati minori ma di indubbio interesse.

Tali complessi fortificati si trovano in vario grado di conservazione. Alcuni sono stati completamente restaurati in epoche anche recenti, altri attendono interventi di conservazione che li sottraggano ai gravi rischi su di essi incombenti, altri ancora richiedono interventi di restauro di liberazione che consentano di rimuovere i risultati di ristrutturazioni e di iniziative che ne hanno certamente consentito la conservazione, ma che li hanno altresì feriti in modo più o meno grave nei loro valori di testimonianza storica.

Per realizzare una prima rassegna dei problemi di intervento che si pongono per tali elementi della nostra tradizione storica a fini di un loro pieno recupero finalizzato alla loro valorizzazione e per richiamare l'attenzione della opinione pubblica e degli operatori sulle ragioni che giustificano tali interventi, si ritiene in questa sede presentare questo studio che sarà oggetto di ulteriori approfondimenti.

Premessa

Il sistema di fortificazioni dell'Isontino quale è sopravvissuto fino ai nostri giorni, quanto meno in termini di segni anche modesti costituiti da ruderi e da resti incorporati in manufatti più recenti, è il risultato di un intreccio di realtà politico-territoriali che sono venute giustapponendosi e sovrapponendosi nel tempo, che non è facile da dipanare.

Il fatto centrale è costituito dalla contea di Gorizia, quale entità di diretta emanazione imperiale che viene costituita senza dubbio per garantire all'Impero il controllo di una importante via d'accesso alla Padania. Come nel 1077 il Patriarcato Aquileiese ebbe il riconoscimento di entità statutale autonoma rispetto al Ducato di Carinzia con la funzione di custodire i passi delle Alpi Carniche, così in quegli anni venne eretta la contea di Gorizia che già aveva ricevuto un primo riconoscimento nella donazione del 1001 da parte di Ottone III di metà del castello di Salcano e della Villa di Gorizia a Verihen, conte del Friuli. La contea di Gorizia, passata dagli

Eppenstein ai Lurn e Pusteria, fu una realtà dominante nella storia del Friuli, per i continui sforzi che quel casato alpino sviluppò nel corso di alcuni secoli per consolidare i propri domini in Carinzia, in Carniola, in Istria e soprattutto in Friuli.

Ne derivò un sistema di fortificazioni che trova i suoi elementi più significativi nelle fortificazioni di Gorizia: il grande castello comitale, le fortificazioni minori, le mura urbane. Gorizia era circondata da una serie di castelli patriarcali, tra cui lo stesso Salcano, cui si aggiungevano Lucinico, San Floriano, Mossa, Cormons, Farra, Rubbia, Gradisca, Sagrado, senza contare i castelli del Collio sloveno (Visnivicco, Vipulzano, Dobra), della Valle del Vipacco (Vipacco Superiore, Vipacco Inferiore, Los, Leitenburg, S. Michele, S. Daniele, Rifembergo, Ungrispach) e della Valle dell'Isonzo (Canale, Tolmino, Caporetto). Questi subirono alterne vicende: più volte dominati a vario titolo dai conti di Gorizia nella loro spinta espansiva, furono successivamente infeudati a famiglie sia friulane che austriache.

Il secondo elemento dominante è la Fortezza di Gradisca, sorta probabilmente su un elemento fortificato più antico realizzato verosimilmente in epoca tardo antica nel quadro di



quelle ricorrenti opere di fortificazione della sponda destra dell'Isonzo di cui si hanno numerose informazioni di varie epoche: certamente qui si sviluppò una serie di fortificazioni in epoca romana, longobarda (come emerge da elementi sia archeologici, quali le necropoli longobarde di Romans, sia toponomastici, quale Farra) e successivamente patriarcale e veneta.

A questi due elementi dominanti costituiti da Gorizia e da Gradisca, cui si aggiunge la rete dei castelli patriarcali costruiti a difesa degli sbocchi dell'Isonzo e del Vipacco e successivamente rafforzati al fine di contenere le spinte espansive dei potenti Conti di Gorizia, si aggiungono l'insieme delle cente e dei borghi fortificati, realizzati nel medioevo e probabilmente rafforzati nella seconda metà del Quattrocento di fronte al pericolo turco, e un tessuto di case e di palazzi fortificati, che si distribuiscono sull'intero territorio isontino.

Diversa è la storia del Monfalconese, che dal 1420 fu quasi ininterrottamente sotto dominio veneto e che seguì le sorti degli stati di Terraferma, costituendo una enclave in territori dominati dai Duinati e dai Goriziani e in seguito dagli Arciducali che controllavano anche la sponda destra del Basso Isonzo. Manfalcone con la sua Rocca prima patriarcale e poi veneta e con le sue mura rappresentò un caposaldo difensivo della Patria del Friuli verso i pericoli che provenivano dall'Istria e dal Carso. Di altri elementi difensivi di questo territorio veneto non rimane praticamente nulla. Della fortificazione realizzata su di un isolotto alle foci del Timavo, il Belforte, non rimane che un ricordo storico. Altri elementi fortificati minori, sono il frutto di una attività fortificatoria spontanea, quale la centa di San Pier d'Isonzo e la Torre del Palazzo Priuli di Turriaco.

Castello di Gorizia

Inconfondibile per la sua mole, spicca sul colle della città (m 138) il possente castello di Gorizia.

Il nome deriva dallo sloveno *gorica*, che significa monticello.

La storia di questa terra si confonde con il periodo dell'Età del ferro; fu poi occupata dai Celti nel V secolo a.C.; infine venne colonizzata dai Romani. Sul colle del castello fu forse insediato un posto militare di vedetta e segnalazione.

La più antica documentazione di questa località risale tuttavia al 28 aprile 1001, quando l'imperatore Ottone III cedette metà del *Castrum Silicanum*, l'attuale Salcano, a Verihen o Guariente, conte del Friuli e metà della villa di Gorizia in feudo al patriarca di Aquileia Giovanni IV: *medietatem unius ville que Sclavorum lingua vocatur Goriza*, la metà di una villa che nella lingua degli Slavi è chiamata Gorizia.

Il feudo divenne quindi possesso di Marquardo di Eppenstein. Marquardo ed il figlio Enrico, sono menzionati nel 1060 col titolo di Conti, e questa prerogativa affrancò sempre più il Casato nei confronti sia dell'Impero Germanico, sia del Patriarcato aquileiese.

Nel 1117 Mainardo di Eppenstein risulta documentato

come Conte di Gorizia, e nel 1125 appare come avvocato della Chiesa di Aquileia nelle funzioni militari e giudiziarie.

Con il passare del tempo, il castello venne reso sempre più atto alla difesa, mentre i Conti accrescevano il loro prestigio politico e militare ed allargavano i propri domini fino in Alto Adige ed in Istria.

Nel 1262 si distinse Mainardo IV, che venne eletto podestà di Trieste; nel 1267, a causa delle mai sopite rivalità con il Patriarcato, il conte Alberto II faceva prigioniero il patriarca Gregorio da Montelongo (1251-1269).

Sul finire del 1340, il patriarca Bertrando di San Genesio tentò di occupare Gorizia e di espugnare il castello; ma a causa dell'inclemenza del tempo, il giorno di Natale fu costretto a togliere l'accampamento ed a guidare i suoi militi verso Belgrado e Latisana.

Le alterne e fortunate vicende militari e familiari, le diverse alleanze costituitesi di volta in volta a favore o contro il patriarcato, l'intervento della Serenissima Repubblica di Venezia, portarono alla dispersione dell'ingente patrimonio di questa Contea, tanto che dal 1420, anno dell'occupazione veneta del Friuli, essa dovette subire una perdita di potenza e di prestigio.

Nel 1424 infatti il conte Enrico si vedeva costretto a recarsi a Venezia e giurare fedeltà alla signoria di Venezia, promettendo solennemente di mantenere l'onore del Beato Marco.

Ma gli attriti con la Serenissima non mancarono ugualmente; inoltre nel 1469 il conte Leonardo dovette assistere all'inizio dell'invasione dei Turchi, che sciamarono per il Friuli fino alla fine del secolo. Ritiratosi a Lienz, lasciava la contea sotto la guida di funzionari e, venendo a morire nel 1500 senza eredi, aveva disposto che la contea passasse in eredità al re Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519).

Nel 1501 il castello venne rafforzato con ulteriori difese e munito con armi da fuoco più potenti; nel 1508 Massimiliano inviava le sue truppe, al comando del duca di Brunswick, ad occupare il Friuli per contrastare il dominio veneto. Il castello di Gorizia venne bombardato dai veneziani, che lo occuparono il 22 aprile.

La Lega di Cambrai, sottoscritta nello stesso anno da Massimiliano, Papa Giulio II, Luigi XII di Francia e Ferdinando d'Aragona contro la Serenissima, non risolse il conflitto fino al trattato di Worms, nel 1521.

Ma le discordie e le reciproche interferenze sulla contea di Gorizia ripresero e continuarono fino a quando, il 16 luglio 1626 Ferdinando II d'Asburgo incorporava la contea nel Sacro Romano Impero. Da allora sarebbero passati quasi tre secoli prima che il territorio goriziano potesse entrare entro i confini dell'antica Patria.

Durante la guerra tra la Francia e l'Impero, il castello fu occupato dalle truppe di Napoleone Bonaparte, il 20 marzo 1797; indi rientrarono per alcuni anni gli Austriaci che nel 1809 posero inizio a grossi preparativi militari contro i Francesi; ma questi vi entrarono ancora il 15 maggio; nel 1813 si insediarono di nuovo gli Austriaci, che rimasero fino al primo conflitto mondiale.



Il forte, che era servito da prigione, osservatorio e comando militare, aveva subito i danni del tempo e delle traversie belliche. Su progetto dell'architetto Guido Cirilli, nel 1933-1937 vennero ripresi i restauri, che hanno riportato il castello all'antico splendore. I vari ambienti sono stati adibiti ad ospitare quadri, mobili, suppellettili, armi d'epoca, e tutto questo contribuisce a creare l'atmosfera ed il fasto di un tempo.

La visita al castello offre al visitatore il momento di un ritorno a tempi che ricordano il fascino di un mondo in tumulto, sottolineato dalla bellezza di un panorama che si perde in lontananza, sulle pendici dei monti Sabotino, Santo, San Gabriele, i cui nomi sono legati alla storia di questa terra.

Mura urbane di Gorizia

La "terra inferiore" o centro urbano di Gorizia era munita da un giro di mura che purtroppo nell'Ottocento venne in buona parte atterrato. Le mura urbane di cui rimangono ancora alcuni resti vennero costruite nel 1446 e poi prolungate nel 1450. Munite di alcune torri portaie, di cui una sopravvive incorporata nel Palazzo Lantieri, era difesa da un fossato detto "Grapa" dal tedesco Graben. Nel 1818 vennero atterrate le porte, cui seguì la demolizione di larghi tratti delle murature e l'imbonimento del fossato. Rimangono ancora discreti tratti di murature, talvolta abbassati, come nel giardino del Palazzo Lantieri, altre volte incorporati in altri edifici. Si tratta di manufatti che andrebbero restaurati e posti in adeguata evidenza.

Palazzo fortificato Lantieri

Ai piedi del castello, in Piazza S. Antonio, si erge il Palazzo fortificato dei Lantieri, già detto "Schoenhaus", e cioè "Casabella", che fu foresteria dei Conti di Gorizia. Esso venne edificato presso una delle porte della città, la Porta del Carso, che poi fu incorporata insieme a larghi tratti di mura merlate della cinta urbana che si dipartiva alle pendici del colle del castello. Si trattava di un castelletto, fornito di un corpo di guardia e collegato attraverso una galleria sotterranea allo stesso castello. Alla scomparsa dell'ultimo conte di Gorizia Leonardo, il castelletto passò al suo medico personale, che nel 1505 lo vendeva ad Antonio Lantieri. I Lantieri costruirono altri edifici, realizzando il bel complesso che assume il nome di Palazzo Lantieri, e che è ben noto anche per i pregevoli affreschi del Fogolino che ne adornano una sala cinquecentesca costruita al lato della torre. Vi dimorarono i Reali di Francia durante la loro residenza goriziana.

Castello di San Floriano del Collio

Sulle alture del Collio goriziano, a sei chilometri a Nord-

Ovest di Gorizia, San Floriano del Collio si trova su una elegante balza (m 267), in bella posizione panoramica.

Il nome della località si riallaccia alla devozione di questo martire cristiano del secolo IV. Dal ritrovamento di antichi resti di mura e monete, si desume che il colle fosse abitato fin dai primi secoli dell'era volgare: ma la prima citazione documentata del luogo risale al 1170, mentre è certo che il castello era già edificato nel 1520, anno in cui il nobile Vinciguerra Formentini di Cividale lo acquistò dagli antichi proprietari, i signori di Ungrispach, casato che risale almeno al 1180.

Il castello fu coinvolto nella guerra di Gradisca, quando nel 1616, per la sua posizione strategica, venne attaccato ed occupato dalle soldatesche albanesi guidate dai Veneziani, i quali ebbero poi modo di controllare agevolmente il passo tra il colle di San Martino e Gorizia.

Il complesso delle difese, con il mutare delle situazioni politiche, venne tuttavia trascurato, fino a quando, nel 1860 il maniero fu ristrutturato dal barone Giuseppe Formentini. Questi interventi mutarono in parte l'antica fisionomia dell'opera difensiva; tuttavia una parte delle antiche costruzioni esistono tutt'ora e costituiscono una valida testimonianza dell'antica dimora feudale. Si possono ancora vedere alcuni tratti di mura, la porta a Nord e le due torri circolari; all'interno della torre di guardia si trova un grande caminetto; ben conservata si presenta l'abitazione seicentesca dei giurisdicenti.

Sul fronte principale si alza la scalinata a due rampe; le cantine, della lunghezza di circa 30 metri, con archi di sostegno in pietra, sono state adattate ad ospitare un notissimo ristorante tipico, che offre vini di produzione dell'annessa azienda agraria.

L'edificio ebbe a subire danni durante la prima guerra mondiale, ma la passione ed il gusto dei proprietari lo hanno preservato da malanni peggiori, riportandolo almeno in parte ad essere testimonianza di un antico passato, dove il tempo sembra ancora fermarsi, per concedere all'ospite un momento di pace agreste e di sereno respiro.

Castello di Rubbia

Castello costruito sulle pendici del Carso goriziano, in comune di Savogna d'Isonzo, a controllo dello sbocco della Valle del Vipacco nella pianura isontina e della via che conduceva sull'altipiano carsico, in un sito già abitato in epoca preistorica e probabilmente romana.

Esso faceva parte di un sistema di fortificazioni eretto quanto meno in epoca patriarcale a difesa della pianura friulana i cui accessi dalle valli orientali dovevano essere adeguatamente muniti. La Valle dell'Isonzo era controllata da Salcano, da Gorizia e da Farra. La Valle del Vipacco dai castelli che vi si incuneavano quale Ranziano ora in Slovenia e appunto il castello di Rubbia o Rubiano.

Non è noto chi avesse costruito il primitivo castello medioevale e quale famiglia lo avesse in origine custodito. Si sa soltanto che fu dei Della Torre, dai quali passò nel



Cinquecento agli Edling, e poi alla fine dello stesso secolo ai Coronini, che lo tennero fino al 1872, quando fu ceduto ai baroni Bianchi di Casalanza, che ne mantennero la proprietà fino a pochi anni fa.

Il castello durante la guerra gradiscana fu sede del quartier generale delle milizie arciducali ed è noto perchè in esso vi morì il comandante austriaco Adamo di Trautmannsdorf.

Il castello medioevale venne fortemente trasformato nel Cinquecento e successivamente nel Seicento, quando su di esso venne costruito l'attuale castello seicentesco a pianta quadrata con le quattro torri quadrangolari ai quattro angoli. Del castello medioevale e forse di precedenti elementi romani rimangono alcune murature e due torri circolari della cinta esterna. Durante la prima guerra mondiale venne incendiato e purtroppo mai più restaurato, per cui si trova nelle condizioni di rudere invaso dalla vegetazione.

Le strutture fondamentali sono peraltro conservate, per cui un coraggioso restauro ne potrebbe ripristinare le condizioni originarie senza pesanti interventi di reintegrazione.

Castello di Lucinico

Rimangono pochi ruderi di questo castello che venne gravemente rovinato e poi completamente abbandonato durante la guerra gradiscana.

Costruito sulle pendici del Monte Calvario, doveva dominare un tratto della valle d'Isonzo e tutta la pianura che si insinua fino a Gorizia.

Citata per la prima volta come *Villam Lunzanigam* nel 1077, quando venne ceduta dall'Imperatore Enrico IV al Patriarca Sigardo, la località probabilmente già allora era dominata da una torre di avvistamento intorno al quale doveva successivamente sorgere il castello. Esso viene citato per la prima volta nel 1250 quando se ne impadronì il conte di Gorizia Mainardo III, togliendolo al Patriarca Bertoldo. Nel 1256 viene nuovamente citato, in quanto castello bruciato che Corrado e Finussio di Manzano procedono a restaurare. Viene ancora ricordato nel 1261 quando la contessa di Gorizia Adelaide vende al Patriarca Gregorio di Montelongo una serie di castelli tra cui Lucinico. Nel 1309 venne difeso valorosamente da Simone di Ungrispach, finchè la guarnigione lo uccise e consegnò il castello alle milizie patriarcali.

Successivamente assume nuova importanza ai tempi della guerra gradiscana, durante la quale fu conquistato e rovinato.

Di esso rimangono poche tracce, consistenti in murature, in muraglioni di contenimento, nella base di una torre. Richiederebbe un intervento generale di ripulitura dalla vegetazione, di scavo sistematico e di restauro della murature superstiti.

Castello di Mossa

Del castello si parla per la prima volta in un documento

del 1140, ove si parla di in *castro Mosse*. Fu sede di una gastaldia patriarcale, affidata ai de Braidà, ai de Portis, agli Orzone ed era rappresentato nel Parlamento della Patria. Nel 1480 un incendio distrusse la gastaldia e verosimilmente il castello, in quanto da tale data non venne più citato. Sul suo sito dopo il 1962 fu impiantato un vigneto con la distruzione dei pochi resti che erano sopravvissuti. Ora sulle pendici del colle su cui sorgeva il fortilizio si rintracciano solo pochi lacerti di mura, le fondazioni di un muro sul lato est e le basi di un torrione.

Castello di Spessa

Sono scarse le notizie di questo castello sito in prossimità di Capriva che fu dapprima dei Rassauer e poi dei Della Torre Valsassina. È noto soprattutto perchè nel 1773 vi fu ospite del conte Luigi della Torre Giacomo Casanova. Il castello venne purtroppo deturpato da un intervento in stile eclettico da Ruggero Berlam, al quale sfuggirono soltanto un corpo di fabbrica e le antiche cantine scavate nella roccia marnosa.

Casa fortificata di Russiz Superiore

Si tratta di un complesso fortificato che sorge su di una collina dominante la vallata del Preval, e di cui rimangono i resti di una doppia cinta fortificata. Di quella inferiore rimangono solo poche tracce, mentre quella superiore è stata in parte rinsaldata e consolidata. All'interno della stessa vi sono alcuni edifici completamente ristrutturati che costituivano il piccolo borgo fortificato.

Castello di Cormons

Il nome è di probabile origine preromana, dal termine *carmo*, dònnoia, da cui deriverebbe *Carmona*, con un significato di derivazione totemica.

La località è documentata a partire dal 628: in *Cormones*; ma è verosimile che il Monte Quarin (m 274) sia stato presidio già al tempo dei Celti, nel VI secolo a.C., e quindi vedetta romana dal secondo secolo a.C., quale difesa dell'importante strada da e per Aquileia. Dal 628 al 737 la cittadella divenne sede dei patriarchi aquileiesi, fino a quando Callisto (730-756) la trasferì a Cividale, e nominava un Capitano patriarcale alla reggenza di Cormons.

Per la sua importanza militare e strategica, questa rocca fu sovente motivo di contese e di scontri con i Conti di Gorizia. Soltanto il 27 gennaio 1202 si giunse ad una pace firmata nella chiesetta di San Quirino; ma più tardi il feudo venne ancora occupato dai Goriziani. Il patriarca non desistette dalle sue intenzioni, e nel 1257 Gregorio di Montelongo riuscì a riavere il possesso fino al 1264, allorquando Mainardo ed Alberto di Gorizia lo riconquistarono.

Vani si mostrarono i successivi sforzi militari dei patriarchi; nel 1281 Raimondo della Torre fu costretto a desistere; così pure nel 1340 e nel 1344 i tentativi di Bertrando di San Genesio restano infruttuosi, ed ancora quelli di Nicolò di Lussemburgo nel 1362.

Attorno al nucleo più antico si andarono via via ingrandendo le due cente, quella del Borgo e quella di Sant'Adalberto. Un Gastaldo era deputato ad amministrare la giustizia; inoltre gli Anziani avevano la facoltà di radunarsi nelle vicinie, per esprimere il loro parere sulle questioni più importanti. Nel 1436 furono redatti i primitivi statuti, e nel 1460 Leonardo conte di Gorizia li adeguò allargando la partecipazione alla rappresentanza dei nobili, oltre che a quella dei popolari.

Nel 1497 Cormons diventava feudo della Casa d'Austria, e veniva governato da un Commissario del Re; nel 1507 l'imperatore Massimiliano I cedeva il feudo ai signori di Strassoldo, in cambio di 5000 fiorini d'oro; ma nel 1528 l'arciduca Ferdinando d'Austria riscattava il possedimento.

In seguito alla guerra provocata dalla Lega di Cambrai, l'8 aprile 1508 il condottiero Bartolomeo d'Alviano, alla guida di diecimila uomini, espugnava il borgo e la rocca, e li consegnava alla Serenissima di Venezia; questa l'anno dopo doveva cedere Cormons agli alleati della Lega, ma nel 1511 le milizie veneziane, guidate da Gian Paolo Gradenigo, riconquistarono il fortilizio; le difese murarie vennero abbattute perché il forte costituiva una spina nel fianco dei Veneziani.

Con alterne vicende, Cormons rimase dominio veneziano fino al 1616, quando il 6 settembre, in seguito agli esiti della Guerra di Gradisca, lo stendardo del Leone di San Marco venne ammainato per sempre. Il Castello, tornato in mano agli Imperiali, venne abbandonato del tutto e finì per andare in rovina. Lo stato attuale delle antiche difese offre ancora una testimonianza di quello che fu un passato di lotte e di contese. Sono ancora visibili i fossati, le mura difensive, una parte del mastio e la rocca vera e propria. L'accesso da Cormons è possibile dal bivio di San Giovanni e Santa Lucia.

Il castello, allo stato di rudere, è di proprietà comunale. Esso è stato oggetto recentemente di un restauro alquanto discutibile, ove, in nome del principio di una malintesa "riconoscibilità" dell'intervento, sono stati operati inserimenti e lavorazioni stridenti con le caratteristiche del manufatto. Richiederebbe un ulteriore intervento sia di completamento, sia di liberazione.

Mura urbane di Cormons

Cormons era difesa da due giri di mura, le cosiddette cente. La prima era la Centa di S. Adalberto, che cingeva il gruppo di case che si raccoglievano intorno alla Chiesa omonima, e al palazzo municipale, in definitiva al nucleo abitato attuale. Era costituita da un recinto murario con un perimetro di circa 300 metri, approssimativamente quadrato, di cui rimangono resti in parte abbassati e in parte incorporati

in edifici posteriori: è caratterizzata da una torretta circolare che si pone su di un angolo in prossimità della *Neuhaus* eretta nel Cinquecento. La seconda Centa è detta di San Giovanni in quanto circonda la omonima borgata e comprende anche la Chiesetta di S. Apollonia: il giro di mura è leggibile solo in parte, in quanto larghi tratti sono stati abbattuti o incorporati in edifici più recenti.

Tali complessi richiederebbero interventi di restauro e di liberazione ed inoltre renderebbero necessari opportuni interventi diretti a consentire la riconoscibilità degli antichi tracciati, anche mediante una opportuna segnaletica.

Casa fortificata del Monte Quarin

Sulle pendici del Monte Quarin, accanto alla Chiesa della Beata Vergine del Soccorso costruita nel 1636 da Mons. Luca Del Mestri e poi rimaneggiata nel 1889, sorge una casa fortificata che fu adibita a canonica e che appare già in una tela del 1704. Essa è caratterizzata da una torretta angolare quadrangolare. Si tratta di un edificio che richiederebbe un intervento di restauro.

Castello di Brazzano

Dell'antico castello patriarcale rimane solo la torre quadrangolare merlata cui si appoggia la chiesetta di San Giorgio, che probabilmente rappresentava la chiesetta castellana. La località viene citata per la prima volta nel 1084. Il castello fu affidato ad una famiglia che probabilmente rappresentava un ramo dei Signori d'Orzone. Nel 1257 il castello, difeso da Junamo di Brazzano e dai suoi figli, fu investito dalle milizie di Mainardo conte di Gorizia che riuscì a conquistarlo e pare a distruggerlo, mentre i difensori riuscirono a riparare ad Orzone. Nel 1315 vi fu un tentativo di riedificarlo, che si scontrò con l'opposizione della comunità di Cividale. Con l'estinzione dei di Brazzano, della linea probabilmente degli Orzone, quanto rimaneva del castello passò ai Signori di Trussio.

Del castello rimane soltanto l'imponente torre quadrangolare, alta venticinque metri, a pianta quadrata, con lati di cinque metri e spessori alla base di 1,20 m. Essa venne munita di una cella campanaria e dal vistoso orologio. Al suo fianco si erge la chiesa di S. Giorgio, la cui intitolazione testimonia dell'antichità della struttura. Sullo spiazzo in cima al colle si ergevano probabilmente gli altri edifici costituenti il castello, le cui fondazioni meriterebbe di riscoprire.

Castello di Trussio

Situato a mezza costa sul monte Ruttars, il castello trae il nome dal termine indeuropeo *trusin*, che richiama probabilmente il canneto della sottostante valle dello Judrio.

Il castello viene citato per la prima volta nel 1257,



quando il suo signore, Ghislardo di Fratta, fu costretto a fuggire per mettersi in salvo dagli attacchi di Mainardo conte di Gorizia, in lotta contro il Patriarca Gregorio da Montelongo; il maniero venne preso ed incendiato, ma nello stesso anno veniva ricostruito.

Nel 1279 risulta dominato dai signori di Spilimbergo, e Gualtierpertoldo II faceva donazione ai figli di Giovanni di Zuccola, suoi nipoti; ma nel 1320 i diritti sul feudo vengono rivendicati dalla stessa Casa di Spilimbergo.

Trussio si trovò coinvolto nel 1361, durante l'invasione del Friuli da parte di Rodolfo IV d'Austria; in seguito a ciò, nel 1364 venne assalito dalle milizie udinesi; così pure l'anno dopo fu coinvolto negli scontri sanguinosi che si verificarono a motivo della successione alla cattedra di Aquileia, dopo la morte del Patriarca Lodovico I della Torre (1359-1365).

Nelle carceri del castello vennero rinchiusi alcuni contadini, che durante il 1385 avevano tentato una resistenza armata contro il patriarca commendatario Filippo d'Alençon (1381-1387); i prigionieri furono poi liberati per intervento del loro generoso avversario Guarniero di Manzano.

Il luogo fu ancora teatro di scontri nel 1511 durante la guerra tra gli Imperiali e la Repubblica veneta; il castello vecchio venne espugnato e sulle sue rovine sorsero gli edifici che esistono tuttora. Gli Spilimbergo, pur attraverso vicende alterne, risultavano signori di Trussio ancora nel 1869.

Della parte più antica degli edifici attuali si possono vedere le due torri poste ad Ovest e lo spesso muraglione; le altre costruzioni sono più recenti. Dopo anni di abbandono e di condizioni precarie, è stato infine ripristinato. Importante si presenta la ristrutturazione dell'insieme, che ne ha consentito la conservazione e l'utilizzazione a locale pubblico.

La posizione panoramica e incantevole, e l'ospitalità del luogo invita alla sosta ed al contatto con l'ambiente schietto e naturale di questo angolo di terra friulana.

I restauri operati nel corso dell'ultimo ventennio appaiono discutibili, a causa del rifacimento degli intonaci in forma incongrua con l'antichità delle strutture e gli inserimenti di pavimentazioni non adeguate alle caratteristiche sobrie della struttura. Abbisognerebbe di un intervento di liberazione che lo riportasse a condizioni più coerenti con la storia del complesso.

Centa di Ruttars

Il borgo di Ruttars era munito di una centa di cui rimangono attualmente alcuni tratti e la torre portaia. Non si hanno notizie storiche di rilievo su questo borgo, la cui storia si confonde spesso con quella del sottostante castello di Trussio. Essa viene citata in un documento del 1289 quando Giovanni di Zuccola acquisì dal Patriarca la villa di Ruttars colle decime, l'avvocazia e il garrito. La torre portaia è stata negli scorsi anni restaurata correttamente, mentre alcuni tratti di mura avrebbero bisogno di essere recuperati

e liberati da interventi incongrui. Il borgo è purtroppo deturpato da un edificio recente che ne disturba il prospetto verso meridione.

Casa fortificata di Lonzano

Sito su di un colle in comune di Dolegna, in località Lonzano Superiore, il complesso rurale è noto per aver dato i natali al poeta friulano Pietro Zorutti. La configurazione e la posizione, l'alto recinto quadrangolare e la torretta angolare la rendono di indubbio interesse. Necessiterebbe di un intervento di accurato restauro.

Palazzo fortificato di Medea

La località viene citata per la prima volta nel 762, nella famosa donazione dei fratelli longobardi Erfo, Anto e Marco a favore dell'Abbazia di Sesto e di Salto. Vi sorse certamente un castello, che fu degli Ungripach e che venne distrutto dal Patriarca dopo che nel 1268, Giovanni di Medea ed altri uccisero presso il colle il Vescovo di Concordia. Da allora non si parlò più di castello, ma solo di giurisdizione, che passò agli Ech e poi ai De Grazia per passare infine ai Del Mestri. Alle pendici del colle di Medea sorge il Palazzo Del Mestri che con le sue due torrette denuncia la sua configurazione di palazzo fortificato la cui costruzione dovrebbe risalire agli inizi del Seicento.

Cinta fortificata di Mariano

Mariano venne fortificata durante la guerra gradiscana, essendo stata scelta come sede del comando veneziano. Vi rimane conservato il resto di un muro di cinta e di una torretta in cui si leggono ancora i segni di due feritoie verticali. I resti necessiterebbero di un adeguato restauro.

Casa fortificata di Romans

Romans è nota per l'atto di donazione di Voldarico già marchese di Toscana e della consorte Diemot del castello di Attimis e di numerose località tra cui Romans, detta allora *Villa Latina*, nel 1170. Viene ricordata anche perchè vi esisteva una Centa citata in un documento del 1326. Fu coinvolta nelle invasioni turche della seconda metà del Quattrocento e nella guerra di Gradisca. Vi rimangono i resti della centa, purtroppo demolita anni fa, la torre trasformata in campanile e una casa fortificata sul lato occidentale dell'abitato. La casa fortificata con la sua torretta meriterebbe un adeguato restauro.

Fortezza di Gradisca

Questa località è documentata nel 1150: *In loco qui dicitur Gradisca*, in friulano *Gradiscje*. Il nome è di origine slovena, e significa luogo fortificato, ed anche rovine di un castello.



Probabilmente sorta su un castelliere di epoca preromana, la rocca divenne un importante punto difensivo verso oriente soprattutto dopo il 1420, quando la Repubblica veneziana ne faceva un caposaldo contro le invasioni dei Turchi.

Numerosi cicli di lavori vennero realizzati nel periodo del dominio veneziano.

Lo storico Gerolamo di Porcia così la descrive nel 1567: "*Gradisca, anticamente detta Cittadella, così nominata dal nome del nobile M^{sr} Cittadino della Frattina, qual fondò questo loco a nome del Serenissimo Dominio su la riva dell'Isonzo, ed oggi di alcuni la nominano Cittadella di Gradisca*". Un altro ciclo venne realizzato a partire dal 1473, che evidentemente non risultò soddisfacente se nel 1479 vennero rifatti i progetti a cura degli ingegneri militari Enrico Gallo e Giovanni Borella, che avevano lavorato alle fortificazioni di Brescia e di Udine.

Altri lavori vennero realizzati dal 1496 al 1498 sotto la direzione all'ingegnere militare Giacomo Contrin da Brescia.

Venne anche proposto di mutarne il nome, e di chiamarla Emopoli, città di Emo, per celebrare il luogotenente della Patria Giovanni Emo, che ne aveva curato la ristrutturazione. Ma poi le fu lasciato l'antico nome, che corre tutt'ora.

Data la sua crescente importanza strategica, per renderla ancor più sicura dagli assalti dei Turchi e degli Imperiali, nel 1500 si ricorse al genio di Leonardo da Vinci (1452-1519), che provvide a munire il nuovo fortilizio con bombarde di sua invenzione.

Nel settembre 1511, in seguito alla lotta tra la Repubblica veneta e gli Imperiali, la fortezza venne assediata dal duca di Brunswick ed il comandante veneziano Alvise Mocenigo fu costretto a capitolare, cosicché la rocca passò sotto il dominio della casa d'Austria.

Si provvide a rafforzarne ulteriormente le strutture difensive, ed i lavori vennero affidati all'Ingegnere arciducale Pietro de Pomis da Lodi (1633).

Il fortilizio fu teatro della guerra di Gradisca (1616-1617), durante gli scontri militari tra Venezia e la casa d'Austria, per il possesso del Friuli orientale. La fortezza fu investita dai Veneziani, ai quali oppose una valorosa ed efficace resistenza sotto il comando di Rizzardo di Strassoldo. Durante tali fatti, si distinsero due animose gentildonne, Elisabetta di Strassoldo e Torriana della Torre; mentre perirono i nobili Daniele Antonini di Udine e Marcantonio di Manzano, di Cividale.

Alla fine però la fortezza rimase ancora dominio austriaco. Nel 1647 l'imperatore d'Austria Ferdinando II vendette Gradisca, con il titolo di contea principesca, a Giannantonio Eggenberg. Questo casato vi governò per mezzo di rappresentanti saggi e capaci, così che la cittadella ne trasse dei vantaggi, come quello di battere moneta, ebbe i suoi rappresentanti nel Parlamento friulano, e si governò con leggi proprie.

Era retta da Capitani, tra i quali si resero benemeriti: Nicolò II della Torre, che fece completare le fortificazioni del castello; Giacomo Attems che fece ricostruire gran parte della cinta muraria; infine Francesco Ulderico della Torre, il più celebre ed intraprendente dei Capitani, che fece

edificare in città la Loggia dei mercanti, il Palazzo Torriani e il Monte di Pietà.

Con diploma imperiale del 1744 venivano create le due contee di Gorizia e di Gradisca, ma dieci anni dopo esse venivano nuovamente unificate.

Durante la campagna di Napoleone del 1797, Gradisca fu occupata dalle truppe francesi; ma in seguito al trattato di Campoformido, firmato il 17 ottobre di quello stesso anno, la città tornò ad essere dominio dell'Austria, che vi rimase fino al 1915; nel 1918, alla fine della prima Guerra mondiale, Gradisca tornò all'Italia.

Il castello era già adibito a caserma quando, nel 1818, venne destinato ad ergastolo per i detenuti condannati al lavoro forzato; durante il periodo risorgimentale italiano, tra le sue mura furono rinchiusi diversi cospiratori italiani.

Ricordiamo anche che qui venne tenuto prigioniero il giovane conte Lucio della Torre durante il processo per ribellione alle leggi, oltraggio alle autorità ed uxoricidio; su questi spalti venne decapitato il 3 luglio 1723 da mastro Girolamo, detto il boia di Lubiana, che era stato suo maestro e compare di tante scelleratezze.

L'insieme monumentale della fortezza appare oggi ancora abbastanza ben conservato; si possono vedere quasi intatte le mura, i bastioni e le torri: Torre della Calcina, Torre della Martella, Torre della Spiritata, Torre del Portello, Torrione San Giorgio, Torrione della Campana, cui si aggiungono la Porta Nuova e il castello vero e proprio.

Nell'insieme architettonico del castello è interessante notare l'evolversi dello stile delle parti difensive, che si adeguarono alle diverse necessità dell'arte bellica prima e dopo l'invenzione della polvere da sparo, introdotta in Friuli nel 1386.

Castello di Gradisca

Il castello di Gradisca sorge sul punto più elevato della città, il "collisello" che fu probabilmente la sede dei primi insediamenti in epoca ancora preistorica e che dette il nome alla località, richiamante una antica funzione difensiva. Non è chiaro se in epoca altomedioevale fosse sede di un castello, giacché sembra che dipendesse dalla giurisdizione del castello, di derivazione longobarda, di Farra, che è citato in un documento del 762 per la torre che vi sorgeva, e nel 967 come *castrum* donato al patriarca Rodoaldo, e distrutto dal conte di Gorizia intorno al 1215. E' probabile che dopo la distruzione di Farra la piccola fortificazione sul collisello acquistasse di importanza, fino a divenire oggetto di particolari attenzioni da parte del governo veneto quando si pose il problema di fortificare i passaggi sull'Isonzo contro il pericolo turco.

In un documento del 1481 in cui si descrivono le opere di fortificazione da realizzare o da completare nella fortezza, si precisa "*et etiam che sopra il monte che in la terra vicino a Lisonzo far si debbe per esser luogo alto et signorizzar, una Rocha ne la qual sia facta la stantia et habitation del Rector nostro, et sotto dicta abitation sia fatto in volto,*



luogo de tignir le munition et victuarie necessarie". Nel 1483 la Rocca doveva già essere stata completata, dato che ne fa cenno della sua esistenza Marin Sanudo.

L'attuale castello nelle sue strutture fondamentali si devono al dominio austriaco. Vi venne realizzato il Palazzo del Capitano, l'edificio d'ingresso che porta la data del 1546 e gli altri elementi difensivi.

Il castello, dopo i pesanti stravolgimenti dovuti alla sua trasformazione in carcere e caserma, è stato oggetto di un'opera impegnativa di restauro che ha condotto al completo recupero del Palazzo del Capitano, ove peraltro gli interventi sono stati realizzati con modalità discutibili e assai pesanti, con rifacimento di solai in laterocemento, incisione di volte in cotto per farvi passare gli impianti elettrici ed altre operazioni irreversibili.

Si attende il completamento del restauro, oltre che l'avvio degli interventi per i corpi di fabbrica circostanti, il restauro della chiesetta, il consolidamento e la fugatura dei bastioni.

Castelvecchio di Sagrado

Castello sorto ai piedi del Carso, come dimostra lo stesso toponimo, che proviene da *Za Grad*, e cioè dietro o presso il castello. Il fortilizio era stato costruito probabilmente a controllo di un traghetto sull'Isonzo e della strada che da Gradisca porta a Monfalcone. Costruito in epoca imprecisata, fu degli Strassoldo che controllavano tale passaggio sull'Isonzo.

Nel 1556 il territorio e il castello passano dagli Strassoldo ai Della Torre, i quali successivamente si impadroniranno anche del lucroso passaggio sull'Isonzo.

I Torriani lasciano in abbandono il complesso medioevale, per costruire sulla pendice carsica una nuova residenza detta Castelnuovo.

Di Castelvecchio rimangono alcuni muri di cinta e una torretta quadrangolare alta una decina di metri e munita di alcune feritoie.

Fino alla prima guerra mondiale sopravviveva una seconda torre, andata distrutta durante il conflitto.

Ciò che rimane del complesso dovrebbe essere oggetto di un accurato restauro, dal quale derivasse il consolidamento della torre e la ripulitura e la fugatura del muro di cinta superstite che andrebbe liberato dalla vegetazione.

Castelnuovo di Sagrado

Abbandonato il vecchio castello, i Della Torre alla fine del Cinquecento costruirono sulle pendici del monte una elegante residenza, che venne allora chiamata Castelnuovo. In prossimità di questa costruzione si ergeva la torre che poi venne distrutta durante il primo conflitto mondiale.

Castelnuovo fu uno dei luoghi dove si riuniva l'Accademia Sonziaca.

Nel 1848 dai Torriani passò ai Hohenlohe che lo tennero fino alla fine del secolo.

Casa fortificata di Villesse

Tale casa è munita di una torre alta dodici metri, di forma rettangolare e dotata sul lato nord-est di due feritoie verticali strombate. Incerto è il periodo della sua costruzione, che comunque dovrebbe risalire al Seicento. Richiederebbe un intervento di restauro di liberazione che eliminasse il brutto intonaco di cui il paramento murario in ciottoli e pietra è stato purtroppo ricoperto.

Fortino di Fogliano

La posizione strategicamente importante di Fogliano risulta da tutta una serie di riferimenti storici, quale il progetto dei provveditori veneti che guidati da Giovanni Emo nel 1478 si posero il problema di difendere il passo sull'Isonzo e che progettaron la costruzione della fortezza di Gradisca e il suo collegamento con la cittadella di Fogliano con una doppia strada fortificata, in modo da agevolare gli spostamenti di truppe e il reciproco soccorso. Non è chiaro se queste fortificazioni fossero state realizzate allora. E' comunque certo che la posizione di Fogliano venne rivalutata durante la guerra gradiscana, giacchè sul suo colle, intorno alla chiesetta di S. Maria del Monte, venne dal comandante veneziano Antonio Priuli costruito un forte a forma di stella, cui poco distante si contrappose un altro forte arciduciale. I resti di un fortino si rintracciano ancora intorno alla chiesetta. Tali resti richiederebbero una serie di interventi di scavo archeologico che ne metta in luce l'intero perimetro, di consolidamento dei resti murari e di valorizzazione del tutto attraverso una opportuna segnaletica.

Rocca di Monfalcone

«Monfalcone Comunità, chiamata prima Verrucchia, fabbricata da Teodorico re dei Goti, è posta verso la marina e la montagna. Da Levante ha la Rocca su un Colle fuori della Terra, confina con il Carso»; così descrive l'antica Monfalcone lo storico Gerolamo di Porcia nel 1567.

Il nome è composto dal latino *mons*, monte e *falco*, falcone, col significato di monte del falcone, dato al luogo per la sua posizione strategica, ed anche perché frequentato da questi rapaci. Risulta documentato nel 1260: *In castro et in loco Montis falconis*.

Ma, come dice lo storico, fu certamente sede di una rocca al tempo di Teodorico I (454-526) il re dei Goti che nel 489 sconfisse il re dei Barbari Odoacre, nella battaglia dell'Isonzo. Ancor più anticamente, la rocca fu sede di un castelliere, e quindi di una vedetta romana, al tempo di Aquileia.

Dal secolo X in poi il baluardo fu conteso a lungo tra il patriarcato aquileiese ed i conti di Gorizia: fu sede, volta a volta, del gastaldo patriarchino e del capitano. Divenuto libero Comune, acquisì il diritto di voto nell'ambito del Parlamento della Patria friulana.

Nel 1260, Monfalcone era feudo di Mainardo conte di



Gorizia; ma nel 1287 ne era feudatario il patriarca Raimondo della Torre (1273-1299), che ne faceva una munita roccaforte contro le mire di Venezia e di Trieste; nel 1289 infatti le forze militari patriarchine contavano 50 mila fanti e 5 mila cavalieri.

Quell'anno venne tenuto un celebre torneo, nel quale il campione del patriarca, Alberto di Gorizia batteva nel gioco delle armi i cavalieri Enrico di Prampero e Nicolò Baldacco, di Cividale.

Nel 1313 ci fu una tregua tra i due rivali, ed il conte di Gorizia cedette al patriarca i diritti sul feudo, riservandosi il titolo di Capitano generale del Patriarcato.

La casa di Gorizia non desistette tuttavia dallo scontro diretto, e nel 1329 la rocca subì un fiero assedio; la capitolazione fu scongiurata grazie alla gagliarda difesa, guidata da Ettore Savorgnan.

I patriarchi mostravano una particolare cura nel mantenere in efficienza questo importante baluardo posto ad Oriente dei loro confini, e nel 1336 vennero anche riveduti e migliorati gli statuti della Comunità monfalconese.

Tra tante lotte e tanto clangore di armi, nel luglio 1373 il forte ebbe un momento di sfarzo e di splendore mondano quando, alla presenza del patriarca Marquardo di Randeck (1365-1381), il nobile Ugo di Duino prometteva in sposa a Federico di Savorgnan la giovane e bellissima parente, Caterina.

Il castello venne coinvolto anche nella lotta tra la fazione favorevole al patriarca commendatario Filippo di Alençon (1381-1387) e la fazione a lui ostile. Il feudo era aspramente conteso durante la lotta tra i patriarchi Antonio II Panciera ed Antonio III da Ponte. Nel 1411 Monfalcone riuscì tuttavia a riconquistare la propria libertà, dopo un periodo di occupazione e di angherie subite da parte del conte di Ortenburg.

Invano però la cittadella si oppose alla conquista veneta del 1420; il 14 luglio la rocca si arrese alle truppe del doge Tomaso Mocenigo, ottenendo tuttavia riconferma dei propri statuti e consuetudini. Anche durante l'occupazione veneta, la rocca continuò ad essere un punto strategico e militare assai importante. Così, nel 1454 si provvide ad accrescerne la guarnigione, a rinforzarne le mura ed a ripristinarne i fossati.

Dal 1471 al 1477 la linea difensiva dell'Isonzo venne nuovamente messa a dura prova dalla pressione dei Turchi; ma la rocca di Monfalcone costituì sempre un valido baluardo ed un provvido rifugio agli scampati.

Durante la guerra tra l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo (1493-1519) e la Repubblica veneta, in seguito alla lega di Cambrai (1508), Monfalcone si trovò ancora nella mischia; ma grazie al proprio valore, i Monfalconesi riuscirono a liberare la cittadella dalle truppe Imperiali. In tale occasione, per celebrare le gesta ed il valore di questi giorni, nacque la canzone popolare: *Ben corresti a Monfalcone/Dove fu fatta la pistata/...*

La partita tuttavia non era ancora chiusa; anni dopo, in seguito a lunghi e ripetuti attacchi, la città e la rocca vennero occupate dagli Imperiali dal gennaio 1514 al settembre

1515, quando rientrarono in possesso della Serenissima. La pace di Worms del 1521 confermò il dominio veneziano su Monfalcone. Dal 1525, sotto la luogotenenza di Augustino da Mula, si provvide ad atterrare l'antico manufatto centrale, venne edificata una massiccia torre quadrata e furono alzate nuove mura difensive. Per la sua importanza strategica, la rocca venne dai veneziani denominata «oclo»; occhio della Patria del Friuli, e fu costantemente mantenuta in buona efficienza, fino alla caduta della Repubblica marinara, nel 1797 quando, per breve tempo, fu occupata dai francesi. Con il Trattato di Campoformido nel 1797 passò alla casa d'Austria, sotto cui rimase fino alla prima Guerra mondiale, quando, il 9 giugno 1915, venne occupata dalle truppe italiane.

La rocca servì da osservatorio militare, e venne rovinata durante le dure battaglie che si combatterono in questo importante settore del fronte.

Fu restaurata nel 1955; attualmente è costituita da una cinta muraria ove è racchiuso un grosso torrione quadrangolare; la mole si staglia in cima ad un dosso roccioso, dal quale si spazia sulla città e sul mare; nei locali della rocca ha sede un piccolo ma interessante museo speleopaleontologico.

Il restauro della Rocca dovrebbe essere completato nel suo lato settentrionale e soprattutto nei suoi spazi esterni.

Mura urbane di Monfalcone

Della cinta della città murata di Monfalcone rimangono ormai pochi tratti sopravvissuti alle demolizioni del 1838 e a quelle di inizio secolo. Nel 1892 si potevano ancora vedere tratti non indifferenti delle mura costruite nel 1526 dal podestà Giovanni Diedo. Ormai rimangono pochi segmenti, in parallelo a Via sant'Ambrogio e al Corso del Popolo: un tratto si nota nel cortile del Palazzetto Veneto: su di esso si aprono due ampie feritoie verticali strombate con arco ribassato. Tali tratti andrebbero restaurati e liberati per quanto possibile.

Palazzo fortificato Priuli di Turriaco

La dimora in stile veneziano venne costruita nel Seicento dai Priuli, una antica famiglia veneziana di origine ungherese. Detta "Palaz", fu al centro di una grande tenuta agricola ed è munita di una torre, detta "Colombara" che si erge sul muro di cinta. Fu dei Priuli fino al 1859, quando fu trasmessa per eredità ai Folco, per passare poi, nel 1914 ai Fonda.

Torre di Grado

Della cinta dell'antico *castrum* di Grado rimangono pochi tratti incorporati nella case da cui emergono di tanto in tanto. Delle numerose torri angolari rimane una soltanto che è trasformata in abitazione e che è deturpata da un incongruo

intonaco. La torre richiederebbe un restauro di liberazione; diretto soprattutto a rimuovere l'intonaco per riportare a vista il paramento murario.

Castellieri

Numerosi sono i castellieri che sorgono nella zona carsica, a monte di Monfalcone. Si pensi al Castellazzo di Doberdò, a Brestovec, Flondar, Forcate, Gabria Inferiore, Gradiscata, Iamiano, Medea, Monte Golas, Moschenizza, Polazzo, Redipuglia, San Martino, Vermeigliano.

Bibliografia

AA.VV., *Gorizia nel medioevo*, Supplemento a "Studi Goriziani", Gorizia 1956.

BOZZI, C.L., *Il Castello di Gorizia*, Gorizia 1963.

BRAUNIZER, de, F., *Burg Görz*, Gorizia 1965.

CARRERI, F.C., *Il Castello di Trus*, in "La Scintilla", Vol. 16, n. 24, 1889.

CATTALINI, A., *Castello di San Floriano*, Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, Cassacco 1978.

COSSAR, R.M., *Il Castello di Gorizia nella storia e nella leggenda*, Smolars, Trieste 1941.

CICUTO, P., *Il castello o rocca di Lucinico*, in "Pagine Friulane", 1896, pp. 11.

COSSAR, R.M., *Gorizia e il suo Castello. Leggenda, storia e arte*, Comune di Gorizia, Gorizia 1937.

CZOERNIG, Von, K., *Das Land Görz und Gradisca*, Naumüller, Vienna 1873.

DI BERT, M., *Vicende storiche gradiscane*, Comune di Gradisca d'Isonzo, Offset, Mariano del Friuli, 1982.

DOMINI, S., PAVAN, L., *Rocca di Monfalcone*, Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, Cassacco 1983.

FALZARI, G.B., *Il Castello di Cormons*, in "Studi Goriziani", Vol. 28, 1960, pp. 17-26.

FORMENTINI, G., *Il Castello di Gorizia*, Gorizia 1883.

FOSCAN, L., VECCHIET, E., *I castelli del Carso medioevale*, Edizioni "Italo Svevo", Trieste 1985.

FURLANI, U., *Il Castello di Cormons*, in AA.VV., *Cormons*, Società Filologica Friulana, 1974.

FURLANI, U., *Testimonianze storiche ed archeologiche a Lucinico, Mossa, San Lorenzo Isontino, Capriva e Medea*, in AA.VV., *Marian*, Società Filologica Friulana, Udine 1986, pp. 23-60.

FURIOSO, M., *Storia di Turriaco*, Comune di Turriaco, Tipografia Artigiana, Tricesimo 1970.

GEAT, A., *Note storiche e leggende su Castelnuovo di Sagrado*, in "Sot la Nape", Vol. 7, 1971.

GEAT, A., *Il castello di Rubbia*, in "Julia Gens", n. 7, 1960.

GEAT, A., *La villa di Capriva*, in "Studi Goriziani", Vol. 46, 1977.

GEAT, A., *La Villa di Mossa*, in "Studi Goriziani", Vol. 31, 1962, pp. 59-109.

LAZZARINI, A., *Annali del castello di Cormons*, Udine 1897.

LEVETZTOW LANTIERI, C., *Il palazzo Lantieri già castelletto dei Conti di Gorizia*, in AA.VV., *Gorizia*, Società Filologica Friulana, Udine 1969, pp. 197-203.

MANZANO di, F., *Il Castello di Cormons*, Venezia 1880.

MASAU DAN, M., *Fortezza di Gradisca*, Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, Cassacco 1986.

MASAU DAN, M., DELNERI, A., *Il Castello di Gorizia il suo Borgo*, Tipografia Della Laguna, 1992.

MIOTTI, T., *Le giurisdizioni del Friuli Orientale e della Contea di Gorizia*, Del Bianco, Udine.

MIOTTI, T., *Gastaldie e giurisdizioni del Friuli Centrale*, Del Bianco, Udine.

MOR, C.G., *Castelli patriarcali a difesa contro i Conti di Gorizia*, in "Studi Goriziani", Vol. 42, 1975, pp. 85-101.

OCCIONI BONAFONS, G., *La Rocca di Monfalcone*, Udine 1890.

RODARO, N. V., *Castelli del Friuli-Venezia Giulia*, Itinera, Milano 1985.

STRASSOLDO, G., *I castelli di Strassoldo in Friuli e in Europa*, in STRASSOLDO, M. (Ed.), *Castello, comunità e giurisdizione di Strassoldo: ottocento anni di storia*, Pro-Loco, Strassoldo 1990, pp. 189-221.

TAVANO, S., *Il Castello di Gorizia*, Adamo, Gorizia, 1978.

TOMASI, L., *La selezione dei beni culturali: il restauro del Castello di Gorizia*, Cassa di Risparmio di Gorizia, Campestri, Gorizia 1985.

VISINTINI, C., *Osservazioni sul patrimonio castellano e sulle opere fortificate della provincia isontina*, in "Studi Goriziani", Vol. 53-54, pp. 171-175.



